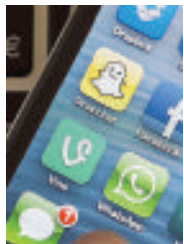


## Roma, che affari con James Bond

Mille euro al giorno per godersi le riprese a Roma dell'ultimo film di James Bond, interpretato da Daniel Craig. A tanto i residenti di via Nomentana - secondo il britannico *Daily Mirror* - avrebbero offerto le loro case ai fan più sfegatati di 007. La troupe di *Spectre* arriverà a marzo per girare quattro giorni nella via la scena di un inseguimento tra auto.

CULTURA  
SOCIETÀ  
SPETTACOLI

## Paradossi quotidiani



**App**  
Sempre più numerose ed «energivore», ci costringono a livelli nevrotici di attenzione e coinvolgimento emotivo



**Smart city**  
La promessa di una città «intelligente» si risolve in una quantità di informazioni spesso superflue che disorienta il cittadino



**Memorie**  
Quelle digitali ci spingono a una bulimia da accumulo ma è sempre più difficile ordinarle e gestirle: tanto materiale, come le foto, va perduto



**Wc elettrico**  
In caso di black-out si blocca e la gente (come è successo con il sisma di Kobe) deve uscire di casa e ricorrere alle toilette pubbliche



## Aiuto, diventiamo tutti tecnoscemi

Un pamphlet di Mario Tozzi punta il dito sull'eccesso di tecnologia nella nostra vita: non risolve i problemi ma li cronicizza, diseduca, fa perdere tempo, inquina. E non siamo più in grado di governarla

GABRIELE BECCARIA

Allontanate lo smartphone e posate lo sguardo sulla carta. Su un libro. Si intitola *Tecnobarocco*. Ecco l'effetto: momentaneamente interrotta la querula estasi da social network, arriva uno schiaffo.

Mario Tozzi, geologo del Cnr, ha scritto per Einaudi un pamphlet che se la prende con tutti noi (o quasi): dietro il tecno-entusiasmo che ci elettrizza - accusa - l'ombrosa verità è che siamo diventati una tribù di tecno-scemi. La tecnologia ha smesso di essere l'organismo razionale e vincente che pensiamo di conoscere e governare. È, invece, spettacolarmente mostruosa: improbabile come uno stormo di putti sovrappeso che rischia di precipitare a ogni battere d'ali.

Tozzi, divulgatore di scienza e conduttore tv - è abituato ai palcoscenici e su questo del suo nuovo libro si muove benissimo. In cinque tesi - come in un trattato filosofico o in un saggio teologico - enuncia cinque colpe: 1) la tecnologia non fa risparmiare tempo e, anzi, lo prosciuga; 2) distrugge la bellezza, sostituendola con una sovrabbondanza «pulp»; 3) è complicata e non risolve i problemi: li cronicizza; 4) celandosi dietro gli eccessi di informazione, distrae e diseduca; 5) è insostenibile, perché consuma enormi risorse e inquina la Terra.

«Quando racconto *Tecnobarocco* al pubblico, vedo che molti cominciano a riflettere. Anche su se stessi», dice. E



Il geologo Mario Tozzi pubblica da Einaudi *Tecnobarocco*. Tecnologie inutili e altri disastri

mettendo ordine nella sua furia, condensa i cinque peccati capitali in un caso iconico: la plastica. «È un materiale indistruttibile, destinato paradossalmente a generare oggetti monouso, eppure in crescita incontrollabile, come testimonia le isole di rifiuti disperse negli oceani».

**Un incantesimo perverso**

Un perfetto dramma globale, ancora senza soluzione, che si porta dietro un'enciclopedia di perversioni dell'high tech. Dai wc giapponesi, ideali per annullare l'orrore dei rifiuti corporali con effetti speciali a base di colori e musiche, ma patetica-

mente vulnerabili a un accenno di black-out, fino alla nevrotica successione delle generazioni di smartphone: sempre più ingombranti, bulimici di energia e di memorie e ormai sadicamente esigenti con i padroni, trasformati in vittime volenterose: «Cosa ce ne faremo mai - accusa Tozzi - di quelle app?».

Dalle foto dei figli che si accumulano ora dopo ora e che nessun genitore sarà mai in grado di rivedere a ciò che appare come l'inganno della «smart city», con la promessa di velocizzare la vita a cittadini ossessivamente connessi, in bilico tra la ricerca di un parcheggio e la chance di un incontro in stile *50 sfumature di grigio*, Tozzi adora l'esibizione di paradossi continui, come se le nostre esistenze si trascinasero in una frenesia miserabile. La diagnosi è che siamo prigionieri di un incantesimo perverso e che è ora di provare a svegliarci.

Se è spontaneo sentire puzza di luddismo, il geologo - in questo caso disincantato - reagisce al telefono (un cellulare di

qualche anno fa) provando a convincerci che la tecnologia «buona» esiste già. «È quella che ci ha permesso di vivere più a lungo e nei confort, affrancandoci da fatiche e schiavitù. Ma il livello di ragionevolezza è stato superato. E così la tecnologia va per conto proprio, autoalimentandosi, indifferente alle nostre esigenze biologiche e mentali». Ora tende perfino a soffocare il Pianeta stesso, stritolandolo nel mercato di miliardi e miliardi di contatti virtuali. Una tecno-egemonia.

**Addio ricerca scientifica**

Ma se siamo preda del vortice, esiste una ricetta realistica per sottrarci all'annegamento di massa? Al momento la verità è che non c'è. La Concordia di capitano Schettino - che Tozzi descrive come l'incarnazione dei nuovi Titanic intorno a noi - è la prova che il disastro ha oltrepassato il livello di guardia. «Cominceremo chiedendo una moratoria. Proviamo a ragionare noi, quelli che non appartengono alle folle dei nativi digitali: è un problema di intensità

ed estensione».

Tozzi riconosce che anche lui rischia di ricevere uno schiaffo, in risposta a quello che ci ha inflitto. Molti sondaggi rivelano, infatti, il boom schizofrenico delle opinioni pubbliche in Occidente, tanto acriticamente entusiaste dell'high tech quanto ottusamente prevenute verso i successi della scienza. E ammette: «Siamo diventati dei superstiziosi, che si affidano alla magia dell'app e temono l'efficacia dei vaccini». Il «tecnobarocco» fa pensare a un iceberg alla deriva. «Ha perso i contatti con la ricerca scientifica autentica, di cui dovrebbe essere figlia: non è più la *téchne* cara alla tradizione». E l'iceberg ci punta contro.

Il vecchio cellulare si sta velocemente scaricando e chiedo a Tozzi se c'è qualche esempio di tecnologia che gli piace, emancipata dal feticismo dell'oggetto da guardare ed esibire. Alla fine ne strappo due: il lettore ebook e la e-bike. I putti obesi sono ridiventati per un momento angeli salvifici. O almeno efficienti.